



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

6 FEBBRAIO 2022 - 5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

VISTI, TOCCATI, CHIAMATI

1ª Lettura: Is 6,1-2a.3-8 - Salmo: 137(138) - 2ª lettura: 1Cor 15,1-11 - Vangelo: Lc 5,1-11

In questa domenica il Vangelo di Luca ci presenta Pietro che, dopo aver fatto esperienza di una pesca straordinaria, riceve da Gesù l'invito a una speciale missione: *d'ora in poi sarai pescatore di uomini!*

Oggi, in un tempo che sovente definiamo di «crisi vocazionale», ci possiamo chiedere quale sia il clima in cui gli apostoli del nostro tempo possono avvertire la chiamata a una vita di speciale consacrazione o a un ministero a tempo pieno nella Chiesa.

La chiamata non nasce solo da un incontro intimo con il Signore, anche se questo è essenziale. È il concorso di molti fattori: testimonianza di persone credibili per la loro fede, generosità, servizio, vita di preghiera, clima familiare che favorisce una vita fondata sui valori del Vangelo; clima comunitario e parrocchiale dove la preghiera, la catechesi, la testimonianza aprono a scelte di donazione totale della propria vita per il Regno di Dio; la direzione spirituale che aiuta i giovani a scoprire il progetto di Dio, il quale viene avvertito sovente come spinta interiore a mettere la propria vita al suo servizio e per gli altri.

L'apostolo Pietro si riconosce peccatore davanti a Gesù e gli chiede perciò di allontanarsi da lui: «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*» (Lc 5,8).

Questo sta a dimostrare che una vocazione non ha niente a che fare con i nostri meriti ma è dono esclusivo e gratuito di Dio il quale raggiunge la persona in molti modi.

La folla assedia il Signore Gesù ed è tutta intenta ad «*ascoltare la parola di Dio*», ma il Signore Gesù «*vide*» oltre, vede oltre (Lc 5,1-2). Accanto a questa folla c'è qualcuno che sembra non essere interessato, non avere voglia di ascoltare... troppo o giustamente preso dalla fatica di sopravvivere: «*Simone*» (5,3). Il Signore ha una parola che sembra non essere Parola di Dio come quella solennemente profusa da scribi e dottori. La sua è una parola tra uomini capace di intercettare il vissuto più vero e più doloroso tanto che tutto può cominciare e ricominciare. Lo sgomento di Simone è lo stesso sgomento di Isaia che, in realtà, è per Paolo una sorta di memoria incandescente che continuamente purifica e accende l'anima.

L'Apostolo parla di se stesso come del «*più piccolo tra gli apostoli*» (1Cor 15,9) e, al contempo, è ben cosciente di avere il compito sublime di farsi annunciatore del «*Vangelo*» (15,1). In questa duplice coscienza l'Apostolo cerca, in tutti i modi, di preservare il Vangelo da ogni contaminazione e da ogni annacquamento che rischia di impoverirne la forza trasformatrice della storia e della vita di chiunque ne riceva il dono di luce.

Il profeta Isaia si trova al centro di una teofania che gli fa percepire in modo forte la grandezza di Dio. Essa mette a nudo la sua piccolezza tanto da sentirsi «*perduto*» (Is 6,5).

Simon Pietro vive un momento unico della sua vita a contatto con il Signore Gesù tanto da sentirsi così «*peccatore*» (Lc 5,8) da poter dare alla sua vita un colpo d'ala. Comincia a sognare un cammino completamente diverso non solo per se stesso, ma anche per coloro che - da sempre - sono i suoi compagni di lavoro. Ancora e sempre insieme «*lasciarono tutto e lo seguirono*» (5,11).

Al cuore della Liturgia della Parola di questa domenica vi è un simbolo tanto raro quanto eloquente: «*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare*» (Is 6,6). Proprio nel momento in cui il profeta si sente perduto e quasi annientato dalla santità dell'Altissimo qualcosa si muove. La vita stessa di Dio, attraverso la mediazione di un serafino, si avvicina e, in certo modo, si consegna e si affida alla nostra umanità: «*Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espulso*» (6,7). Alle parole del serafino sembrano fare eco in modo ancora più radicale quelle che il Signore Gesù

rivolge a Simon Pietro: «*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*» (Lc 5,10).

Possiamo così ben dire che il Signore Gesù è quel «*carbone ardente*» che toccò le labbra del profeta e che riaprì alla speranza il cuore di Simone il pescatore.

Oggi siamo noi ad avere bisogno di questo tocco infuocato che è capace di rimettere in mare la nostra vita e di permetterci così di riprendere il cammino: «*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*» (5,4). Prendere il largo è possibile solo nella misura in cui ci lasciamo toccare profondamente dal passaggio di Dio nella nostra vita che ci permette di ritrovare le vie

del nostro cuore fino a darci la possibilità di ripetere le parole dell'altro Apostolo: «*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*» (1Cor 15,10).

Simon Pietro dice «*sono un peccatore*», il Signore Gesù promette «*sarai pescatore di uomini*!» Il Signore vede di noi ciò che noi non riusciamo a vedere e il suo sguardo è più «*ardente*» del carbone che purifica le labbra di Isaia.

Dobbiamo stare attenti poiché talora è più facile - persino più comodo - dire senza troppo crederci «*sono un peccatore*» (Lc 5,8) che acconsentire alle vertigini del riflesso inebriante dell'oro della divinità che cerca di impregnare di sé tutta la nostra umanità fino all'abisso più profondo.

Questo non può che spaventarci ma una parola risuona e ritorna: «*Non temere!*» (5,10). Soavemente siamo attratti in modo inesorabile in quell'Abisso divino in cui ciascuno trova la sua identità: «*pescatore di uomini*» (Lc 5,10)... «*pescatore di umanità*».



È DISPONIBILE IN CHIESA IL CALENDARIO PASTORALE 2021/2022

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 6	5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 1ª settimana del Salterio <i>44ª Giornata per la vita</i>
ore 11,00	Presentazione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale alla comunità
Lunedì 7 ore 21,00	Corso per fidanzati
Mercoledì 9 ore 20,30	Capi AGESCI
Giovedì 10 ore 19,00	SANTA SCOLASTICA, <i>vergine</i> Formazione catechisti
Venerdì 11 ore 17,00-18,00	BEATA MARIA VERGINE DI LOURDES <i>30ª Giornata del malato</i> Adorazione Eucaristica e Rosario meditato coi malati
ore 21,00	Gruppo Famiglie
Domenica 13	6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2ª settimana del Salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30

ORARI CATECHISMO SETTIMANALE

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Giovedì 3 febbraio scorso, la sosta forzata per il Covid-19, mi ha permesso di seguire in TV il giuramento del Presidente della Repubblica Italiana, davanti al Parlamento in seduta plenaria e coi delegati delle Regioni. Esso, come sappiamo, ha dato il via al secondo settennato di Sergio Mattarella.

Mi sono ritrovato a riflettere sull'importanza dei RITI anche nel mondo laico. Certamente anche le Istituzioni della nostra Repubblica, come ogni ordinamento civile e religioso, ne hanno bisogno. Anzi su di essi si fondano. Gli stessi sono strutturati in cerimonie ben pensate, sedimentate negli anni (o addirittura nei secoli), attuate con scrupolo e grande attenzione al dettaglio. Il loro scopo è di rafforzare ciò che rappresentano, dando sicurezza e solidità a quanti coinvolti. Così, creano nei cittadini il senso dello Stato, trasmettendo loro valori e categorie utili per la vita sociale. Ne accenno qui alcuni: anzitutto il senso di APPARTENENZA ad una comunità nazionale (quella che una volta si diceva con orgoglio "Patria"), fondata su diritti e doveri, nella quale ogni cittadino ha scelto (o deve scegliere) di convivere pacificamente. Da questa "appartenenza" deriva subito la coscienza del BENE COMUNE, cui ognuno apporterà il proprio contributo.

Poi, il valore del linguaggio simbolico. I SIMBOLI hanno la capacità di tenere insieme gli opposti... Anche nell'ambito civile quanti simboli ci vengono proposti come elementi unitivi (a partire dalla bandiera ad alcune cariche dello Stato -lo stesso Presidente della Repubblica è il garante dell'unità nazionale-, ecc.).

Infine, la sottolineatura sull'importanza delle FORME, intese anche come modalità manifestanti correttezza e garbo istituzionale.

A forza di insistere sulla sostanza delle cose, si è finito col perdere il gusto della forma e dell'educazione (ritenute spesso cerimonie superate di galateo ottocentesco). Col risultato che tanti, e non solo giovani, non colgono più neanche la sostanza. Ciò per il fatto che, in molte cose, soprattutto se immateriali, la forma attiene alla sostanza stessa. Per San Tommaso d'Aquino la forma è ciò che dà l'essere alla sostanza, riprendendo l'antica idea di Aristotele che vedeva nella forma l'essere in atto delle cose.

Un esempio su tutti, quello dell'amore che è sostanziale per tanti ma che ha bisogno di atteggiamenti, parole, gesti..., per avere forma visibile e percepibile dall'altro.

Quanto è vero questo nelle nostre liturgie dove i riti danno forma e sostanza al rapporto di Dio con noi e viceversa. Essi rendono presente sacramentalmente la sua vita per noi.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci